***Nostos* -algia dell’innocenza e *nostos*  violento dell’arcaico**

Relazione al convegno internazionale “Il demone della violenza.

Psicopatologia dei comportamenti violenti

Roma 5 marzo 2016 – Università Cattolica del Sacro Cuore – Policlinico Gemelli.

Organizzata da LIRPA in collaborazione con ARPA, Ordine Naz. Degli Psicologi,

Università Federico II di Napoli e Università Cattolica del Sacro cuore

In questi ultimi anni di clinica mi ha stupito il numero non trascurabile di giovani che prima di approdare all’analisi sono stati membri per periodi più o meno lunghi, di gruppi religiosi di tipo fondamentalista, di sette segrete, gruppi di autocoscienza ed associazioni esoteriche di varia natura, differenti fra di loro per contenuti e tecniche attive, ma solidali nell’intenzione di provocare stati alterati di coscienza che nelle loro finalità dichiarate dovrebbero risultare salvifici e miglioratori dell’esistenza ordinaria, criticata in quanto oramai svuotata di senso e di prospettiva. Il minimo comun denominatore fra questi gruppi è una sorta di arcaismo di ritorno, correlato in modo inquietante ad una sorta di mitomania elaborata “filosoficamente”, che ne giustifica i mezzi e le pratiche nelle quali è presente una vera e propria violenza. Talvolta si tratta di violenze palesi a carico del corpo: pratiche sado-maso variamente declinate proposte come riti iniziatici da sedicenti gurù; altre volte la violenza è più sottile e si manifesta nel plagio psicologico: calappio di soggetti psicolabili ai quali viene promessa una soluzione al loro disagio attraverso il ripristino di un originario stato di pienezza psicofisica. A volte sedicenti sacerdotesse che si pongono come custodi di un antico sapere iniziatico offrono un leggendario e femmineo regno di bellezza e di libertà pulsionale da conquistarsi con facili e perverse pratiche sessuali e con un’adesione acritica alla “filosofia” che le sostiene. Patrie immaginarie sarebbero destinate agli “eletti”: creature speciali che vivono come esuli in un mondo che non può accogliere la loro vera o presunta superiore sensibilità.

La domanda che mi sono posta è semplice: come mai un numero non irrilevante di giovani vengono calamitati nelle spire tentacolari di malintesi esoterismi iniziatici che per sussistere devono lavorare nell’ombra della società? L’ipotesi che azzarderò altro non può essere che una provocazione ad ulteriori domande e ulteriori ipotesi. Certo è che la dimensione orizzontale della vita, quella della quotidianità e dell’adattamento allo spirito superficiale del tempo, a molti ragazzi, troppi oramai, non basta. Cercano *altrove*  una sorta di compensazione allo svuotamento di senso e di *pathos* che il trend dominante propone come unico modo di adattamento.

\*\*\*

L’esperienza clinica mette di fronte ad una realtà della psiche individuale che pare rispecchiare una contraddizione insita nello spirito del tempo. Si tratta della scissione tra il mondo interiore e la maschera da esibire al mondo esterno per garantirsi quell’appartenenza ad un gruppo più ampio senza la quale l’individuo si sente solo, isolato e dunque non riesce a strutturarsi un reale senso di identità, giacché solo la reciprocità di sguardo, di parola, di idea e di esperienza fra l’individuo e il suo ambiente offre questa possibilità. E subito si incappa in un paradosso: la società contemporanea per dare il suo lasciapassare chiede efficienza meccanica, guadagno, specializzazione tecnica *no limits*, chiede sviluppo del pensiero astratto, abilità burocratiche, furbizia strumentale all’accumulo di denaro, successo, visibilità sempre crescente. Ma questo trend oramai indiscusso e inseguito acriticamente da quasi tutti, anche quando sia raggiungibile sul piano del comportamento (cosa peraltro tutt’altro che facile che espone a grandi frustrazioni), consegna il corpo emozionale, la memoria, l’immaginazione e il sentimento, a costanti falsificazioni e ad una rimozione altamente patogena, tanto più che corpo emozionale, memoria e immaginazione sono le funzioni psichiche in cui si stratificano i traumi e le impressioni primarie che hanno un grande ruolo nella strutturazione dell’identità. Non è certo un caso che a finire in questi paradisi o inferni alternativi siano giovani psicolabili. Scisso e non riconosciuto dall’Io, il corpo emozionale con le sue ferite e la sua memoria involontaria, con i suoi desideri non soddisfatti e talvolta neppure riconosciuti, si infiltra nei successivi vissuti e comportamenti e vi riversa tutti gli umori e i veleni della sua sotterranea sofferenza e della sua reattiva e straniante demonìa. “Non ho niente da questa vita” mi diceva un ragazzo divorato da una rabbia cieca e sul bordo di una caduta psicotica, “non ho lavoro, non ho donne, non maturerò la pensione e quando mio padre morirà per me non ci sarà salvezza, tanto vale fare il delinquente, almeno mi sfogherò delle ingiustizie e farò fuori quelli che hanno un potere ingiusto”. Questa posizione estrema e delirante è più frequente di quanto si creda. Si basa sul vissuto di non aver più niente da perdere perché la vita così svuotata com’è di emozioni e tutta improntata all’efficienza meccanica, è insopportabile, dunque non ha nessun senso cercare di capire e di fare meglio. Pur di vivere ancora qualche emozione molti ragazzi si coinvolgono in storie assurde che oscillano fra delinquenza, perversione e straniante autoillusione. Fra i bisogni del mondo interiore e lo sviluppo del comportamento teso acriticamente all’adattamento ai codici dominanti della contemporaneità, vi è uno scarto, una fenditura più o meno profonda in cui si animano i fantasmi del mondo interiore che per reazione al sentirsi trascurati, passano al lato oscuro: riattivano una sorta di violento arcaismo e spesso lo travestono ideologicamente. Possiamo anche dire che fra l’Io vissuto e l’Io rappresentato per essere accettati dal collettivo ufficiale, si stende il vuoto e la confusione affettivo emotiva scavati dalle mancanze, dai dolori e dagli errori che via via inghiottono la coscienza e finiscono con l’ invalidare o comunque indebolire seriamente anche gli sforzi dell’Io di costruirsi una Maschera accettabile e di adattarsi ad un presente che appare a sua volta confuso e profondamente ferito. Quanto al futuro è difficile immaginarlo. La fortezza di difese costruita attorno al vuoto, prima o poi si fessura e il vuoto del mondo interiore si rivela per quello che è: vertigine del nulla al quale la coscienza non riesce più a sfuggire. Fino ad un certo punto l’Io cerca di rattoppare le fenditure, ma spesso finisce per collassare. D’altro canto cercare qualche appartenenza diviene necessario a non sentirsi soli e in balìa di un mondo interiore potenzialmente distruttivo, però deve essere un tipo di appartenenza alternativa a quella che offre la vita ordinaria. Questo è il nodo inestricabile, il paradosso in cui molti ragazzi si impigliano: cercano per compensazione gruppi di appartenenza alternativi che seppure in modi distorti offrano ancora stimoli emotivi, magari violenti, ma tali da fare sentire di avere un corpo e un’anima e l’illusione di una causa ideale per cui vivere.

Tuttavia nell’esperienza clinica ho potuto constatare un altro paradosso, uno snodo di ambivalenza potenzialmente fecondo: i ragazzi e le ragazze disposti a praticare rituali violenti e repellenti sul proprio corpo e su quello degli altri spesso conservano in sé stessi un sottofondo di infantile integrità, una specie di residuo di luce aurorale. Si tratta di un nucleo di innocenza radicalmente scisso dal contesto generale della loro coscienza. Di questo baluginio hanno una segreta e struggente nostalgia. A volte sono i sogni a segnalarlo, ad esempio quando nel bel mezzo di scenari di orrore compare un bambino meraviglioso nascosto nel bosco, o in una casupola isolata, o su una barchetta in mezzo al mare, o imprigionato, o chiuso in una stanza inaccessibile. Oppure quando compare un animale domestico molto amato da salvare a tutti i costi o una bambina ammalata o anche un giocattolo che ricorda l’infanzia, una sorta di oggetto transizionale ancora presente nella memoria emozionale sebbene dimenticato dall’Io cosciente.

Per salvare queste parti incontaminate occorre sottrarle alle seduzioni delle promesse mistificatorie di cui il tempo attuale pullula e di cui si fanno portatori gurù e sacerdotesse improvvisati che indubbiamente dispongono di antenne intuitive capaci di intercettare la fragilità psichica. Altre volte il nucleo di innocenza si palesa nelle derive spontanee della parola, nei lapsus, nel trasognare del pensiero che perde il suo orientamento diurno per farsi specchio di un inconfessato e nostalgico desiderio di amore e di infantile riconoscimento.

\*\*\*

Come molti autori hanno dimostrato con la loro esperienza e i loro approfondimenti teorici, la violenza dei traumi primari può produrre un’ inquietante frattura intrapsichica che condiziona l’assetto della coscienza, la salute psicofisica e in vari modi disturba il comportamento. A volte i traumi sono stati veri e propri stupri fisici a volte psicologici: non essere stati percepiti e aiutati a crescere espandendo le proprie naturali inclinazioni immaginative e operative, essersi sentiti costantemente giudicati, messi a confronto con gli altri, ridicolizzati, sminuiti, invidiati per le buone qualità naturali avute in sorte, strumentalizzati per compensare i vuoti dei genitori, essere stati sedotti psicologicamente ed eccitati da genitori inconsapevoli ed esaltati. Tutto ciò e altro ancora rappresenta un trauma permanente che può mandare in pezzi la psiche e per via della “coazione a ripetere” può predisporla a catalizzare altre situazioni traumatiche, in qualche modo simili a quelle dell’imprinting. Salvo mantenere appunto una segreta e struggente nostalgia dell’innocenza che peraltro nella psiche traumatizzata è più fantasticata per reazione che realmente avuta.

Fra i vari autori che si sono occupati del trauma psichico, D. Kalsched ha argomentato uno snodo di alta vibrazione e di significative implicazioni. Nei suoi libri *Il mondo interiore del trauma,* Moretti e Vitali, Bergamo 2001, e *Il trauma e l’anima*, Bergamo, 2013, Kalsched ha sottolineato ripetutamente che per evitare che si crei la frattura fra il corpo emozionale e immaginale del bambino e dunque l’anima possa trovare il suo spazio di sussistenza nella coscienza, è necessaria una buona e concreta mediazione relazionale fra il mondo interno del bambino ancora immerso nel Tutto originario carico di “arcaica magia” e il mondo esterno immerso nel flusso del progresso e del divenire. L’occidente interpreta l’evoluzione in chiave materialista e l’idea di progresso che ne deriva si basa proprio sulla rimozione del passato mitico e delle componenti arcaiche della psiche. L’idea di un progresso tutto teso all’efficienza pratica e all’adattamento al trend dominante esclude dal suo raggio visivo la necessaria mediazione emotiva e immaginale tra lo stato primitivo e quello evoluto. Il risultato è che il passaggio dal mito dell’infanzia alla storia, può essere traumatico a sua volta e riproponendo la frattura iniziale può consegnare l’individuo e la collettività ad un drammatico e irreversibile dimezzamento. In questo trauma speculare tra le vicende personali e quelle del mondo si inseriscono le seduzioni contemporanee che promettono ripristini a buon mercato e/o sfoghi della rabbia narcisistica che sempre più spesso evolvono in violenze generalizzate.

Ideologie esaltate e inflazioni dello spirito abilmente camuffate nel cono d’ombra di narrazioni universali divengono parte integrante di seduzioni che promettendo il ripristino dell’originaria pienezza psicofisica, di fatto stordiscono l’anima e consegnano la coscienza ad una costante e operante falsificazione di sé stessa e ad un sotterraneo desiderio rivendicativo che si colora di arcaica violenza.

Così, scissa e inabilitata alla sua naturale funzione di mediazione fra conscio e inconscio, l’anima si perde in quel Tutto originario dal quale avrebbe via via dovuto emergere la coscienza dell’Io che a sua volta, separato dall’anima, si confonde e si infiamma: non distingue i confini fra la necessità di preservare il suo nucleo irraggiante, autenticamente aperto al sacro e alla ricerca di senso, e le suggestioni che provengono dalle innumerevoli proposte di pseudosacralità o pienezza a buon mercato che lo spirito del tempo offre agli sprovveduti, illudendoli di poter assurgere a nuovi Eden dello spirito senza la fatica del confronto con l’ombra e dell’elaborazione del lutto. Soprattutto senza la fatica dell’impatto con il piano di realtà filtrato dallo spirito critico che di fatto è l’unico tramite verso la parziale realizzazione dei sogni dell’innocenza in cui, questo sì, era già contenuta quella visione *in fieri* della vita che avrebbe appunto dovuto configurarsi nel rispetto della soggettività e dell’alterità.

\*\*\*

E’ così che sul terreno minato della *nostos-algia*  dell’innocenza, fiorisce il *nostos* violento di arcaismi e mitologie senza etica e senza discernimento che confluiscono in comportamenti violenti manifesti o nascosti nelle pieghe delle relazioni. Purtroppo attecchiscono perché la psicolabilità, la mancanza di coscienza critica e la confusione sono alte e in vertiginosa espansione. Gli arcaismi di ritorno sono un grosso problema dell’attualità in bilico fra spinte regressive e spinte ad un progresso che lascia dietro di sé l’anima come fosse una casa in rovina e che perciò che si riempie di minacciosi fantasmi.

Le conseguenze sono tutte lì da vedere: tanto nella patologia personale che in quella del mondo le arcaiche follie occupano uno spazio sempre più grande e ciò a dispetto del pensiero razionale che può funzionare perfettamente e (quasi) perfettamente occultare la realtà del mondo interiore.

Carla Stroppa, febbraio 2016.